FILOSOFI IMMAGINARJ

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

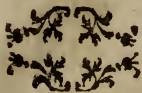
EL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

ERDINANDO IV.

NOSTRO AMATISSIMO SOVRANO.

N NAPOLI MDCCLXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE.

SE il Dramma giocoſo, che ſi eſpone preſentemente ſulle Scene di queſto Voſtro Real Teatro del Fondo, ed ha per titolo *I Filoſofi immaginarj*, ſarà clementemente accolto da V. M., andremo noi faſtoſi

A 2 d'aver

d' aver potuto contribuire a ſollevare l' animo voſtro dalle paterne cure, che vi coſtano queſti Felici Regni, ed ardiremo ſperare, che ſiano benignamente da Voi graditi gli omaggi della dovuta totale ſommiſſione, con cui abbiamo l' alto onore di raſſegnarci.

Umiliſs. e Devotiſs. Vaſſalli.
I Cavalieri Intereſſati.

ZUMA

Ballo Eroico in cinque atti

Composto, e diretto

DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

ARGOMENTO.

TRa le leggi, che troppo barbara rendevano la condizione delle Peruviane donzelle, una ve n'era, la quale condannava a morte unitamente allo sposo qualunque d'esse maritata si fosse con uno straniero. L'abolizione di tale usanza si è dovuta ad uno Spagnuolo, il quale ritiratosi con alcuni de' suoi nell' interno di quelle terre per non essere complice di tutte le crudeltà, che dagli Europei esercitavansi contro gl' infelici Americani, si portò in Cascamalca presso Atahualpa, al quale rese non pochi servigj. Invaghitosi Gusmano della bella Zuma, seppe accenderla di pari ardore, la sposò, e madre la rese d'un figlio. Impegnato frattanto Atahualpa in una lunga guerra diede il comando della sua armata a Gusmano, il quale dovette perciò abbandonare la Consorte, a cui aveva il Re destinato l'onore d'innalzarla al Trono col darle la mano. L'azione principia dal ritorno di Gusmano vincitore. L'indifferenza di Zuma pel Sovrano, le gelosie di questo, i

trasporti di Gusmano, e l'indiscrezione, compagna indivisibile d'un amore vivace, manifestano la colpa di Zuma, e formano l'intreccio del ballo, il quale finisce lietamente col perdono, che Atahualpa, nulla curando le fanatiche esortazioni del Gran Sacerdote, accorda ai due sposi.

Se un soggetto del tutto ideale, ed atto a presentare qualche novità a questo illuminato pubblico può meritare qualche compatimento, sarò io tanto più contento, quanto allontanandomi in questa mia produzione dalle traccie di chi trattò simili soggetti, ho lasciato libero campo alla mia immaginazione, ragione per cui ardisco sperare possa avere migliore esito di quelli, nei quali ho cercato d'imitare piuttosto che inventare.

PER-

PERSONAGGI.

ATAHUALPA Re d'una parte del Perù.
Il Signor Francesco d' Amato.
ZUMA Principessa Peruviana segreta moglie di
La Signora Elena Dondi.
GUSMANO nobile Spagnuolo.
Il Signor Gio: Battista Giannini.
AZELIA Confidente di Zuma.
La Signora Samaritana Destefani.
ZOREMO Sacerdote del Sole.
Il Signor Tommaso Gherini.
ZELISCHAR.)
Il Sig. Pasquale Angiolini.) Confidenti di
HUASCAR.) Atahualpa.
Il Sig. Francesco Sichera.)

Piccolo Figlio di Zuma, e Gusmano.
Guardie Reali)
Donzelle.) Peruviani.
Soldati.)
Soldati Spagnuoli.

L' azione si rappresenta in Cascamalca.

ATTO I.

Appartamenti di Zuma.

ZUma accarezzando il piccolo suo figlio esprime ad Azelia il timore, che ha, non sia scoperto il furtivo imeneo, che ha contratto con Gusmano; l'amica cerca di consolarla; sentendosi intanto venire qualcheduno, Zuma fa nascondere il figlio, il quale è appena celato, che arriva Huascar, il quale annunzia a Zuma, che il Re la vuole in sua presenza. Un tale comando sorprende le due amiche. Azelia però consiglia Zuma di obbedire immantinenti, vi consente essa, e parte preceduta da Huascar.

ATTO II.

Gran portico superbamente apparato; corrispondente al Tempio. Trono da un lato. Sole lucidissimo sull' Orizzonte.

ATahualpa assiso sul trono riceve gli omaggi de' suoi sudditi: i Sacerdoti intanto fanno le loro preghiere, finite le quali si comincia una danza generale, la quale è interrotta dal suono d'istromenti guerrieri, che annunziano il ritorno di Gusmano vincitore, il quale presenta i prigionieri al Re, che lo stringe al seno, e lo colma di doni; poi scende dal trono, ed ordina una nuova danza caratteristica, durante la quale si avvanza Huascar seguito da Zuma, ed Azelia. Nel vedere

re condur Azelia avanti 'l Sovrano teme Gusmano di vedere scoperto il suo matrimonio ed i due sposi cercano avidamente di parlar, si di nascosto del Re, i cui cenni stanno ansiosamente aspettando; ma la loro irresoluzione finisce ben presto nel sentire, che Atahualpa dichiara, che Zuma ha da essere sua sposa. Ciò è un colpo di fulmine pei due sposi. Gusmano vorrebbe palesare il tutto al Re; ma si trattiene nel pensare alla funesta legge. Intanto Zoremo avvisa essere il tutto pronto per celebrare le Reali nozze, prende per mano il Re, e Zuma, e li conduce verso l' ara. Incapace Gusmano di ulterior riflessione vola per opporvisi; poi si ferma nel vedere, che Zuma atterrita cade svenuta tralle braccia delle donzelle, che la portano altrove; Mentre Zuma si allontana. Gusmano fa un atto di disperazione, e frettoloso la segue. Atahualpa rimane sorpreso; ma il Sacerdote lo mette in sospetto di qualche intelligenza segreta tra lo Spagnuolo, e Zuma, onde il Re pieno di gelosia giura di farne aspra vendetta; chiama Zelischar, gli ordina di penetrare negli appartamenti di Zuma, e d' indagare ogni cosa; ciò fatto parte seguito da tutti.

ATTO III.

Appartamenti di Zuma.

RInvenuta Zuma si fa portare il figlio, che abbraccia, e raccomanda al Cielo: Frattanto arriva Gusmano, si precipita ai piedi di Zuma, e ſtringe alternativamente al seno il figlio, e la madre. Rimaſti poi soli si abbandonano alla disperazione. Zelischar intanto, che non veduto gli ha sorpresi, ed ha osservato il tutto, corre ad avvertirne il Sovrano, il quale sopraggiungendo mentre i due amanti rincoraggiti si fanno le più tenere espreſſioni, vorrebbe avventarsi contro Gusmano; ma Zelischar l'impedisce, finchè impugnato un dardo si lancia per vibrare il colpo fatale; ma è trattenuto da Zuma, la quale vedendo Gusmano disarmato gli fa iſtanza, ed ottiene, che parta. Frattanto le guardie accorrono allo ſtrepito, il gran Sacerdote si avvanza, e dichiara essere ambidue i rei degni di morte. Atahualpa fa inseguire Gusmano: Zuma tenta di placarlo, ma inutilmente, poichè sordo alle sue preghiere la lascia in mano ai Sacerdoti, i quali la fanno ſtrascinare dai Soldati al luogo del supplizio. Appena il Re, che la seguita, è partito, entra Gusmano coi suoi, La confidente accorre col figlio; lo Spagnuolo lo prende in braccio, e si affretta a soccorrere la sposa.

ATTO IV.

Luogo sotterraneo, destinato al Supplicio de' rei.

MEntre l'infelice Zuma si avvanza verso l'ara, si sente un gran rumore d'armi, che sbigottisce gli astanti, i quali dopo una valida resistenza sono messi in fuga dagli Spagnuoli. Gusmano dopo avere difeso se stesso, ed il figlio da un Americano, che l'ha affrontato, accorre in soccorso di Zuma, che prende per mano, e parte seguito dai suoi. Sopraggiunge da lì ad un momento il Re: il suo orrore è indicibile nel vedere le are atterrate, e quel sacro luogo profanato. Furioso, ordina ai suoi di perseguitare i rei, e farne orrida strage. Tutti giurano di ubbidirlo puntualmente, e partono.

ATTO V.

Luogo magnifico ripieno di trofei, ed armi, in lontano si vede la Città, e si scoprono diverse navi Spagnuole.

GUsmano, che strascina la moglie, ed il figlio tremanti, arriva frettoloso per imbarcarsi; nell'istante comparisce Atahualpa con molti de' suoi, parte de' quali va ad incendiare le navi, e parte dopo una lunga zuffa perviene a disarmare i Spagnuoli. Contento il Re di ciò sospende le stragi, e condanna soltanto i due sposi a morte. A tale

annunzio memore Gusmano de' beneficj ricevuti da Atahualpa, e dei servigj a lui renduti si prostra unitamente alla sposa, ed il figlio ai piedi del Sovrano, e presentandogli la spada lo prega di dar loro di sua mano la morte, e gli svela, che quel figlio è un dolce pegno del nodo indissolubile, che a Zuma l'unisce. Tutti restano sorpresi. Atahualpa resta un momento indeciso; un'occhiata, che dà a quei tre oggetti di pietà lo intenerisce, e nulla curando le proteste del Sacerdote, unisce di sua mano la coppia fedele, perdona ai loro seguaci, ed ordina una danza generale, che dà fine all'azione.

La Muſica è del celebre Signor D. Giovanni Paiſiello, Maeſtro di Cappella Napolitano all' attual ſervizio delle LL. MM. in qualità di Compoſitore.

Primo Violino dell' Orcheſtra.
D. Liborio Papa.

Pittori per il nuovo Scenario sì del Dramma, come de' Balli.
Gli Signori Ignazio, ed Ilario de Gotti.

Machiniſta.
Il Signor Lorenzo Smiraglia.

Inventrice, e Direttrice del Veſtiario
La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo, Appaltatrice del Veſtiario del Real Teatro del Fondo, e del Real Teatro di S. Carlo.

La Scena ſi finge in Caſa di Petronio.

PER-

PERSONAGGI.

CLARICE.

La Signora Maria Mandini.

CASSANDRA.

La Signora Camilla Bolini.

GIULIANO amante di Clarice.

Il Signor Stefano Mandini.

PETRONIO Padre di Clarice, e di Caſſandra.

Il Signor Serafino Blasj.

Leandro, e Focione } Seguaci di Petronio, ed altri ſcolari.

Macrobio, e Tiburzio } Seguaci di Giuliano, ed altri.

Non eſſendovi parte adattata pel Tenore Signor Calveſi, giacchè ſolamente quattro perſonaggi ammette codeſto libro, ſi è dovuto neceſſariamente privare il pubblico di queſto Cantante; ſperandoſi malgrado ciò di vedere accolto queſto ſpettacolo colla ſolita urbanità, ed indulgenza.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera da Studio.

Petronio, Caſſandra, ed i ſeguaci di Petronio, tutti seduti a varj tavolini in atto di attentamente ſtudiare, indi Clarice che sopragiunge.

Cla. UN Signor di buono aspetto,
Ben veſtito, giovanetto,
Vi domanda permiſſione
Di poter con voi parlar.

Pet.
Cas. *a* 2. Zì ... zì ... zitto.

Cla. Piano piano.
(Co' libracci sempre in mano
Voglion queſti delirar.)

Pet. Che penſieri!

Cas. Che scoperte!

Pet. Che argomenti!

Cas. Ch' espreſſione!

Cla. Dite almeno in concluſione,
Debbo farlo quì entrar?

Pet.
Cas. *a* 2. Zì ... zì ... zitto.

Cla. Queſta è bella!
Chetamente a dirgli torno,
Che ritorni un altro giorno,
E così la finirò. *va per partire.*

Pet. Dì, Clarice, cosa brami?

Cla. Un Signor vi vuol parlare:
Deve entrare? ... deve andare? ...
Rispondere sì, o no?

Pet.

Pet. Sì, che venga... no: che aspetti...

Cas. Venga pur, chi vuol venire:
Io già penso di partire,
E lasciarvi in libertà.

Pet. Ecco quà che sul più bello

Cas. *tutti.* Viene questo, torna quello,

Li Scolari E lo studio se ne va.

Cla. Perderanno già il cervello:
Questo il fine poi sarà. (*a*)

SCENA II.

Petronio, e Cassandra.

Cas. ANdiamo altrove a compiere
I disturbati studj.
Farò coi carmi armonici
Farò il mondo risorgere
Dal lezzo in cui ritrovasi.

Pet. Gran talento tu sei, figliuola amata!
Certo è un peccato, che alla sola Poesia
Tu ti sei data. *Cas.* Se alla Poesia
Dedita io sono, non per questo
Il Studiar Filosofia ella m'arresta.
La prima mi solleva:
La seconda m'alletta; e soltanto
La seconda io preferisco,
In quanto che allo spirito conviensi
Il primo luogo ognor su i nostri sensi.

Pet. Gran talento! gran mente! gran figliuola!
Quando tu parli, il cor mi si consola.
Or parliamo fra noi, Cassandra mia:
La tua filosofia
Ti farebbe inclinare a viver sola,
O a voler dare al mondo accompagnata
Qualche filosofia di nuova data?

Cas. Oh cosa dite mai! *Pet.* Tel dico, o figlia,
Perchè potrebbe il caso

Lean-

(a) *Parte Clarice, e partono anche li seguaci, e scolari di Petronio.*

Leandro, o pur Focione
Soddisfare a cotesta inclinazione.
Cas. Lascio alle grossolane,
Alle donne volgari
Il dar pensiero a così bassi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo spirito,
E a trattar con disprezzo
I sensi e la materia io già mi avvezzo.
Perciò lontana affatto
D' assoggettarmi a un uomo,
Che schiava mi faria,
Mi son sposata la filosofia.
Di marito il nome solo
E' una cosa, che m'è odiosa,
Fastidiosa, tormentosa,
Che mi fa raccapricciar.
Peggio ancora quando io sento,
Che de' figli si han da fare:
Questa cosa non mi pare
Di doverla sopportar. *parte.*

SCENA III.

Petronio, e poi Giuliano.

Pet. OR veggiamo chi sia che mi domanda.
Mettiamci in primo luogo in positura,
Che dia riputazione.
Venga, chi ha da venire,
Ch' egli è Padrone. (*a*)
Giu. Signor riveritissimo:
Padron mio stimatissimo:
Giulian Tiburla io son uomo assai ricco.
Se mi prendo l'ardire,
Se vi reco disturbo,
Se importuno vi sono,
Inclinato vi chiedo umil perdono.
Pet. Oh quanti inchini! basta... così basta...
Odio

(a) *Va a sedere al tavolino e spiega molti libri.*

Odio tutto il superfluo. Io son filosofo,
E alla buona vivendo,
Non dò altrui soggezion, nè me la prendo.
Giu. Ho capito: e và bene. (*a*)
Vi dirò dunque, che un affar de' soliti,
Che al Mondo si concludono
Di voi mi fa venire alla presenza.
Pet. (Mi tratta ben costui con confidenza. (*b*)
Non saluta nemeno.) Io da che nacqui
Intesi, che al starnuto
Si corrisponde con civil saluto.
Giu. E' superfluo un tal atto al parer mio:
Son come voi filosofo ancor io.
Ora veniamo al punto,
Voi avete una figlia?
Pet. Ne ho due. La prima ha de' talenti rari,
E rassomiglia al Padre:
Un' altra poscia la sua madre imita,
Ed è scarsa d' ingegno, anzi è sciapita.
Giu. Lasciamo da una parte
Quella che ha in se talenti rari, e belli,
E dell' altra sciapita or si favelli.
Io l' ho veduta, e piace agli occhi miei:
L' amo, e sposarla in fra tre dì vorrei.
Pet. (Sentite, che franchezza!)
Qualunque ella si sia, sapete voi,
Ch' è figlia di un filosofo par mio?
Giu. Vel dissi: son filosofo ancor' io.
Pet. E bene discorriamola.
Vedeste alcun trattato
Del parlar degli uccelli?
Giu. Oibò, non bado

A tali

(a) *Si mette il cappello in testa, piglia una sedia, e siede dall' altra parte del tavolino, sdrajatamente contrafacendo Petronio.*
(b) *Mostra d' inquietarsi, e vorrebbe dir qualche cosa, ma si trattiene, volgendosi a starnutare.*

A tali fcioccherie. (*a*)

Pet. Che? Come? Scioccherie? Sapete voi,
Che l'ufignuolo allora
Che fa ciò... ciò... ciò... ciò... che il Cardellino
Col far girì girì . . .
E facendo la Lodola
Girò, lirò, lirò . . .
Parlano fra di loro, e che chi aveffe
La cognizion di tal favella ofcura,
Ogni arcano fapria della natura?

Giu. Ah . . . ah . . . cotefte ciance
Da una parte lafciamo,
E di Clarice un poco noi parliamo.

Pet. Ciance voi le chiamate! *adirato.*
E che direte poi dell'elitropia,
Che l'uom rende invifibile?
E che in vece di quella
Col deftro occhio del lupo,
E con erbe e radici diftillate . . .

Giu. Dalle rifa crepar voi quì mi fate... (*b*)

Pet. L'ignorante che fiete!
Qualunque fia mia figlia, or vi rifpondo,
Che a voi non la darei, cadeffe il mondo.
A voi darla in matrimonio,
Per cofcienza io non potrei:
Ignoranti voi, e lei,
Bella unione in verità!
Nafcerian degl'ignoranti;
Ma pazienza: andiamo avanti:
Tornan quefti a maritarfi,
E vedere a procrearfi
D'ignoranti bambinelli
Una grande quantità:
Cosa nasce? che nel giro

Di

(a) *Petronio fi alza con impeto, e Giuliano fi alza ancora.*

(b) *Ride forte, e l'interrompe.*

Di tre secoli in sostanza,
Tutto il mondo già rimiro
Pieno solo d' ignoranza,
E la colpa saria mia
Per sì ria bestialità. *parte.*

S C E N A IV.

Giuliano solo.

OH ignoranza davvero! oh visionario!
Che pazzo da catena!
Se quì restar dovesse
L' amabile Clarice
Troppo troppo sarebbe ella infelice;
Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
Mi suggerisce Amore
Una strana, e bizzarra fantasia,
Per far sì che Clarice oggi sia mia. *parte.*

S C E N A V.

Gabinetto.

Clarice, e Cassandra.

Cas. ED è vero, Clarice,
Quel che ho da nostra madre or or sentito?
E' vero che inclinate ad un marito?
Cla. Sì, sorella.
Cas. Sì, dite!
E questo si potrà mai sopportare
Senza un gran mal di cor? Senza tremare?
Cla. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile,
Che si debba tremar solo in parlarne?
Cas. Oh via... *Cla.* Come? *Cas.* Via dico.
Non concepite voi ciocchè allo spirito
Offre di nauseoso
Solo il nome di sposo?
Non vedete di questo
Le conseguenze, il seguito molesto?
Cla. Altro seguito poi
Io non ci so vedere,
Che il partorir de' figli.

Cas. Ed a sì bassi oggetti
Potete dar pensier? *Cla.* Nell' età mia
Cosa di meglio far si potria?
Cas. Imitate me stessa:
Darvi tutta allo studio
Per essere onorata
Del bel nome di donna letterata.
Cla. Cara sorella mia, se il vostro spirito
Nato è per sollevarsi, il mio ch' è fatto
Di pasta assai più grossa,
Sembra che tanto in alto andar non possa.
Dunque che si ha da far? Noi seguiremo
Ciascuna il nostro istinto.
Voi fin sopra le stelle
Sollevando i pensieri,
Godrete degli altissimi piaceri.
Ed io che a sì alto volo ho ferme l' ali,
Gusterò dei piaceri bassi, e triviali.

Una donna letterata,
Che parlar voglia il latino,
Sia di scienza un Calepino
Parli come un Cicerone,
Farà rider le persone,
Ed ognun la burlerà.
Io per me d' età nel fiore
Spender voglio il tempo, e l' ore
Tra festini, balli, e canti
Fra diletti, e cento amanti,
E son certa che il mio core
Dal piacer giubilerà.

Cas. Non più per carità: non più: mi sento
Arrossire per voi:
Mi sento venir male;
E se vuò prender fiato,
Convien, ch' io me ne vada a precipizio
A leggere Cartesio, o pur Leibnizio. *parte*

SCE-

SCENA VI.

Giuliano, e Clarice.

Giu. ALfine ſe n' è andata. Anima mia.
Colgo queſto momento
Per dirvi quel che ho fatto.
Cla. Qual trovaſte mio padre?
Giu. Un matto, un matto.
Cla. Dunque, caro Giuliano?...
Giu. Il noſtro affetto, no, non ſarà vano.
Mia ſpoſa voi ſarete.
Cla. Ma il Padre? *Giu.* Non temete:
Baſta che voi, mia cara,
Mi diate permiſſione
Di poter eſeguire un' invezione.
Cla. Io tutto vi concedo,
Se il voſtro onore e il mio
Non ſente danno in queſto.
Giu. Ho inteſo. Addio.
Cla. Pian, piano: dove andate?
Giu. Ad eſequire il mio penſier. *Cla.* Fermate.
Mi laſciate così? *Giu.* La coſa preme.
Poco ancor manca, e ſtarem ſempre inſieme.
Vi laſcio in pegno il core,
Credetelo, ben mio,
Parto... ma torno... addio,
Fra poco il noſtro amore
Contento reſterà.
Splenda di gioja un lampo
In quel leggiadro viſo:
Ah che quel dolce riſo
Tutto brillar mi fa.
Quel riſo ſoave
Ravviva il mio core.
Contento maggiore
No, non ſi può dar.
Su queſta manina
Ti giuro, carina,

Più fervido amore
Non giunsi a provar. *parte.*

Cla. Mi sia guida la mia stella
Nel dubbioso mio cimento:
Ah pur troppo il cor già sento
Nel mio seno palpitar. *parte.*

SCENA VII.

Petronio, e poi Clarice.

Pet. GRande ignoranza al mondo!
Per potere invisibile
Andar fra le persone
Ero già alfine della operazione:
Sol mi mancava il destr'occhio del lupo:
Ho scritto ad un amico per averlo,
Ma quantunque assai chiaro io l'abbia scritto,
Il sinistro mandommi, e non il dritto.
Oh che ignoranza! *Cla.* E' quì giunto
Un certo giovanotto, che si dice...
Che so io... Di un filosofo studente...
Io somma vuol parlarvi.
Rosina Cameriera a me fè
Tale imbasciata. *Pet.* Si: qualche discepolo,
E domanda di me? *Cla.* Con gran premura.

Pet. Oh questo venga pur, venga a drittura.

Cla. Sì signore. *parte.*

Pet. Un discepolo?
Eh sì: della mia fama
Av à inteso il rumore,
E vorrà farsi anch'esso un mio uditore.

SCENA VIII.

Giuliano travestito da Studente, e detto.

Giu. SAlve tu, domine;
Argatiphontidas
Tibi salutem
Mittit per me,
(Già poco intende
Per quel ch' io credo.)
Pro illo accedo
Nunc ego ad te.

Pet. (Parla sempre latino!) Ben venuto.
Tu discipulus? Sì... io vi saluto.

Giu. Tu loqueris latine? *Pet.* Io? Sissignore,
Latinè; ma loquebis tu italianum?
Che intendebo assai plus, che ultramontanum.

Giu. (Che asino!) *Pet.* Sedebitis,
Et dicite pur sù quantum volebitis. *siedono.*

Giu. (Vo seguitare un poco.)
Noscis tu Argatiphontidam?

Pet. Sit cum sopportazione, ma istum talem
Non sapio, se sit homo, aut animalem.
(Eh: mi porto anche bene.)

Giu. Philosophus est iste,
Illustris, perillustris, illustrissimus.

Pet. Profunditatis largam reverentiam
Facio, ad suam illustrissimam sapientiam.
Ma nos parlamus sicut altras gentes,
Perchè latinum ligaverunt dentes.

Giu. Italiano si parli.
Egli in Grecia studiò filosofia:
L' Astronomia in Egitto,
La magia fra' Caldei,
E la cabala ancora fra gli Ebrei.
Seco portò crocioli, vasi, pentole,
Lambicchi, storte, piante, e quadrupedi,
Rettili, insetti, sali nitri, e grassi.
Insomma egli è, Signore,

Un

Un filosofo insigne, un gran Dottore.
et. Lo credo ben, lo credo.
iu. Vi conosce per fama. Egli vi appella
Lanterna de' Filosofi,
Salsa de' Letterati,
Pasticcio de' Scientifici,
Intingolo de' Dotti,
Insomma egli è Signore,
Un Filosofo insigne, un gran Dottore.
et. Mi conosce per fama,
E con tanti bei nomi egli mi chiama?
iu. Fa di voi tanta stima,
Che per di quà passando,
Or che ritorna ne' paesi suoi,
Brama di star due giorni insiem con voi.
et. Venga pur, ch'è il ben venuto,
Il Filosofo eccellente,
E con esso il suo studente
Quì onorato resterà.
iu. Onorare il mio Maestro,
Che di onore egli è ben degno.
Lo studente ha un altro impegno,
E di quà partir dovrà.
et. Ma vi prego . . .
iu. Non vi è caso:
Son di voi ben persuaso,
Ma partenza deggio far.
2. Per rispetto, per amore,
Concedete, mio Signore,
Ch' io vi possa pria baciar. (*a*)
et. Se di attender voi siete contento,
Vado, e torno in un solo momento;
Vò mostrarvi una figlia, che tengo,
Che in sapere l' eguale non ha.
iu. Sì Signor, la vedrò con piacere.
(La Clarice mi par di vedere.)

(*a*) *Si abbracciano con cerimonia.*

Giu. a2 Questa figlia se / Pet. a2 Questa figlia che — al Padre assomiglia
Giu. a2 Esser deve / Pet. a2 E' per certo — una gran rarità. (a)

SCENA IX.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Cla. SOspirando notte e dì,
Poverina, me ne vò.
Tutto il mal l'ho dentro quì,
E rimedio alcun non ho. (b)

Giu. Ancor io faccio così.
E più calma aver non sò... (c)

Cla. Non è questa, Signor, la creanza
D' inoltrarsi così in una stanza,
Gli altrui fatti per stare a sentir.

Giu. Non fuggite sì presto, fermate:
Quale faccia sia questa osservate:
Quell' io son che voi fate languir.

Cla. Voi Giuliano! Giu. Sì cara, carina.

Cla. Come?

Giu. Zitto...

Cla. Ma come?

Giu. Tacete.
Tutto tutto fra poco saprete.

Cla. a2 Gente viene: convien separarsi,
Giu. a2 Per non farsi... quì presto scoprir. (d)

SCENA X.

Petronio, Cassandra, ed i Filosofi seguaci di Petronio, e Clarice in disparte.

Pet. a2 SI riverisce con gran piacere
Cas. a2 Chi la notizia ci fa sapere

Di

(a) *Parte Petronio, e Giuliano si ritira nel fondo della Scena.*

(b) *Giuliano se le avvicina senza ch' essa se n' accorga.*

(c) *Clarice l' interrompe con isdegno.*

(d) *Clarice si ritira in disparte per osservare.*

Di Argatifontida, che a noi verrà.

Cla. Chi sono questi?

Pet. Son letterati.
Quello di Luna ne sa moltissimo:
Nella poetica questo è bravissimo.
Ma poi vi priego, date un' occhiata:
De' letterati la letterata,
Al vostro fianco già se ne stà. *(a)*

Giu. Ben mi congratulo. Lasciate almeno,
Che per trasporto la stringa al seno. *(b)*

Pet.
Cas. *a* 2. No, no, sbagliate, quella non è.

Giu. No?

Pet. No: voltatevi.

Cas. Badate a me.

Giu. In voi contemplo, e ammiro *a Cas.*
La scienza, e la dottrina,
Ma poi in quà mi giro,
Per dare un' occhiatina
Ad un oggetto semplice,
Che bello assai mi par.

Cas. L'oggetto è assai triviale
Per un ch' è letterato:
Colei non ha studiato,
E mai non può allettar.

Cla. Badate alla dottora,
Che ha ingegno soprafino:
Che sa parlar latino,
Che sà citar gli autor.
Ma per piacer, sorella,
Bisogna esser più bella,
E i libri, no, non servono
Per ispirare amor.

(a) *Accennando Cassandra.*
(b) *Guardando Clarice, e Cassandra và per abbracciare la prima.*

Cas. Questa quì è un'impertinenza,
Che da voi non vò soffrir.
Cla. E la vostra è un'insolenza:
Siete piena vòi di ardir.
Cas. Baldanzosa . . .
Cla. Invidiosa.
A 2. Non mi state a provocar.
Pet. Via tacete: non è niente . . .
Cas. Se mi scordo la morale . . .
Cla. Se mi si altera la mente . . .
Giu. Via tacete: non ci è male.
Cla. *Cas.* *a 2.* Non la posso sopportar.
Tutti. Ecco per niente affatto
Che si altera il cervello,
E nascer può un flagello,
Da farci beffeggiar.
Silenzio quà si faccia:
Si adopri la prudenza:
Bisogna aver pazienza,
Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Petronio ſolo.

POichè viene il famoſo Argatifontida,
Non voglio che due giorni in caſa mia,
Ma voglio che due meſi egli ci ſtia.
Prima di tutto dunque è neceſſario
Sbrigarſi di Clarice,
Perchè nella mia caſa
Non vò che Argatifontida ritrovi
Se non ſcienza, e dottrina; e in queſto modo,
Provandone diletto,
S' invoglierà reſtare entro il mio tetto. *parte.*

SCENA II.

Clarice, indi Petronio colli ſuoi Studenti.

Cla. Poco può ritardar Giuliano ancora,
E per quanto mi diſſe,
In qualunque maniera
Sua moglie eſſer potrò per queſta ſera.

Pet. Di te appunto cercavo. Afcolta un poco
Giacchè teco parlando
Di fcienza, e di dottrina, va del paro
Col voler peftar l'acqua entro un mortaro:
Così vorrei fapere,
Con parlare fincero,
Qual' idee formi almeno il tuo penfiero.
Cla. Siffignor, lo confeffo: io non fon nata
Per figurar da donna letterata,
E quai fian le mie idee non vi nafcondo,
Ancor io inclino a popolare il mondo.
Pet. Beniffimo: e cotefta inclinazione
Si accorda appunto colla mia intenzione;
Perchè intendo, che prefto
Tu ti debba fpofare, e che fia il vero,
Focione, o pur Leandro
Da fcegliere io ti addito.
Cla Ditemi per compare, o per marito?
Pet. Dico per tuo conforte.
Cla. O l'uno, e l'altro?
Pet. Sì: o l'uno, o l'altro.
Cla. Eh! *ftringendofi nelle fpalle.*
Pet. Cofa intendi? fpiegati. *Cla.* Signor Padre.
Se vi piace così.... di contentarmi:
Io non ho volontà di maritarmi. (*a*)
Pet. Signora figlia; ed io... così, fcufate,
Ho volontà, che voi vi maritate. (*b*)
Cla. Vi domando perdono... Signor Padre. (*c*)
Pet. Vi chiedo fcufa... Signora figliuola. (*d*)
Cla. Io fon ferva umiliffima
Del Signore Leandro,
E del Signor Focione;
Ma con sua permiffione,
Ho fiffo nel cervello
Di non voler fposar quefto, nè quello.

Pet.

(a) *Facendo una riverenza.* (b) *Contrafacendola.*
(c) *Facendo riverenza.* (d) *Contrafacendola.*

Pet. Ed io son servitore
Della Signora figlia;
Ma con sua permiſſione;
Dovrà spoſar Leandro, o pur Focione.
Cla. Queſto poi Signor Padre, non ſarà.
Pet. Queſto Signora figlia, ſi farà.
Cla. Non lo voglio,
Non lo prendo,
Nonsignore, signor no.
Pet. Che lo spoſi
Io ben pretendo,
Siſſignora, io così vo.
Cla. La vedremo.
Pet. Certamente:
Di tuo Padre
Uom sapiente
Devi far la volontà.
Cla. Saria bella in verità.
Pet. Bella, o brutta, la vedremo.
Cla. Nol faremo... *Pet.* Lo faremo...
Cla. No...
Pet. Sì...
Cla. No...
Pet. Sì...
Cla. No...
Pet. Sì...
A 2. La vedrem ſe l'è così. *Parte Cla.*

SCENA III.

Petronio, e poi Caſſandra.

Pet. Sì è giammai ritrovata
Donna più di coſtei satanaſſata?
Cas. Preſto sù, caro Padre:
Oh quanta gente! oh quanta confuſione!
Pet. Che cos'hai? Coſa è ſtato?
Cas. Il filoſofo atteſo ora è arrivato.
Pet. E' giunto Argatiſontida? ah cara figlia,
Queſto è il tempo di farſi onore

Con quest' arcade di virtù.
Spiega pur la tua lingua:
Fa pompa della tua dottrina:
Fa veder quanto sai,
E fa che io sento
Che resti ammirator del tuo talento.

Cas. Di mie virtù sicuro
Deh siate, o Padre amato:
Ognun strasecolato
Del mio saper sarà.
Io son Peripatetica,
Ed in amor Platonica,
Astronoma dottissima,
Supero Tolomeo,
Uguaglio il Galileo,
Copernico, e Ticone,
Cartesio, con Neutone,
Addietro resterà.
E nella geografia
Non cedo a chicchesia;
Del Mondo tutto intero
La quinta parte, io spero,
Da me si troverà. *parte.*

Pet. Presto presto a riceverlo... (*a*)
Olà... sedie... rinfreschi...
Ma fin giù delle scale
Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene...
Ma non sono più a tempo... ecco che viene.

SCE-

(a) *Vengono servi cogli abiti, e pirucca, e Petronio si veste di giamberga.*

SCENA IV.

Petronio, e Giuliano da vecchio cadente col nome di Argatifontida, sostenuto da due studenti, e seguito da diversi altri, che portano alcune cose servienti allo studio, indi Clarice.

Giu. Con anni cento addosso
Vi abbraccio come posso,
Per segno di amistà.
Pet. Che siate il ben venuto:
Vi abbraccio, e vi saluto,
Mia cara antichità.
Datemi quà la mano:
Mettetevi a seder.
Giu. Ahi, ahi... deh fate piano,
Ch' io sentomi doler. (*a*)
Pet. (E' pieno di malanni.)
Giu. Ah compatite gli anni, (*b*)
E il lungo mio studiar.
Pet. (Io temo, che si dica,
Che questi in casa mia
Venuto sia a crepar.)
Giu. Un poco di catarro *tossendo*.
Talor mi dà tormento...
Pet. Lo sento ben, lo sento.
Giu. Ehm... ehm... ehm... ehm...
Pet. Via, via... *Tossendo anche Pet.*
A 2. (Ah che la polmonia
Mi viene ad attaccar!)
Pet. Oh sia lodato il Cielo;
Che vi siete quietato! A quel che intesi,
Voi avete viaggiato
Per diverse regioni,
Per potervi arricchir di cognizioni.

(a) *Lo fanno sedere.*
(b) *Interrotto dalla tosse.*

Giu. Certamente. Nauſicrate? *(a)*
Vedete voi? di quà e di là hò viaggiato.
Poi di qua ſon paſſato,
E verſo il mezzo giorno
Facendo poi ritorno,
E a dritta ver Levante,
E a ſiniſtra a Ponente...
Capite voi, o non capite niente? *(b)*
Pet. E chi non capiria?
(Oh com' è franco nella Geografia!)
Pur dopo tanti viaggi, e tanti ſtudj
Con un ſecolo d'anni, a ben guardarvi,
In verità, che ſotto il pel canuto,
Sembrate un giovinetto un pò barbuto.
Giu. Sì sì: vi dirò io. Vicina è l'ora
Che già nelli cent' anni
Mi devo rinovar.
Pet. Come? che dite?
Dovete rinovarvi?
Giu. Io vidi nell' Arabia la fenice,
E udèndola cantar, dal ſuo linguaggio,
Com' ella faccia a rinovarſi inteſi:
Onde queſta mattina
Bevei di già la prima medicina.
Pet. Che ſento! oh che gran coſe! Voi capite
Il parlar degli uccelli? *(c)*
Giu. A voi non ſo negarlo.
Telamone? ecco quà. *(d)*
Per capir delli uccelli il parlar vario,
E' quel-

(a) *Chiama uno de' ſuoi ſtudenti, che viene con un mappamondo.*
(b) *Fa girare con velocità il mappamondo accennando col dito varie ſituazioni.*
(c) *Si alza con traſporto.*
(d) *Chiama un ſuo ſcolare, che viene con un gran libro.*

E' questo un accurato Dizionario. (a)
Pet. Oh benedetto! oh Giove! io ti ringrazio.
Di baciar l' uno e l' altro io non mi sazio.
Oh quanto d' impararlo anch' io desìo!
Giu. Tutto v' insegnerò quel che so io.
Cla. (Quello esser dee Giuliano.
Io mi voglio accostar per osservarlo.)
Pet. Che carattere è questo indiavolato!
Cla. (Siete voi?) *all' orecchio di Giul.*
Giu. (Sono io, idolo amato.) (b)
Pet. Oh! io qua non intendo una parola!
Cla. (Come faremo?)
Giu. (Io vi darò la scuola.) (c)
Pet. Ben vi farò obbligato. Per esempio,
Qua che cosa vuol dir? *additando un sito del libro.*
Giu. Cirì cicì...
Parlare della passera. (d)
Pet. (Cioè?)
Giu. (Ma il Padre deve acconsentire.) *a Cla.*
Pet. Oh buona!... e quà?
Giu. Cich, cich....
Pet. Cioè?
Giu. (Credete a me, meglio è fuggire.) *a Cla.*
Pet. Oh bella! Ciri cì...
Vuol dir, *ma il padre deve acconsentire.*
E cich, *credete a me meglio è fuggire.*
Chi l' avrebbe pensata! *si accorge di Clar.*
Ma cosa fai tu là?
Cla. Ci son venuta per curiosità.
Giu. Và via di quà, ignorante.
Cla. Di tai cose ancor io son dilettante.

(a) *Pet. bacia replicatamente Giul., e poi il libro, che prende dalle mani dello studente.*
(b) *Seguita sempre a parlar sotto voce con Clar.*
(c) *Di un tuono, che Petronio sente, e crede che a lui parli Giuliano.*
(d) *Si rivolge di nuovo a parlar con Clarice.*

Giu. Chi è questa ragazza? *Pet.* Ella è mia figlia;
Ma nemica allo studio, e alla dottrina;
E al rozzo, e al material soltanto inclina.
Giu. Oh! pur lasciate ... io scopro
Da que' segni che ha ingegno soprafino.
Cla. Fate voi l'indovino?
Giu. Sì, figlia mia. Se voi quì mi lasciaste *a Pet.*
Mezz' ora sol con lei,
Amica dello studio io la farei.
Pet. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse.
Resta, resta con lui: ascolta, e impara,
E fa quel, che ti dice.
Vado frattanto a far, che sia allestito *a Giu.*
Il vostro appartamento.
(Oh quanto del suo arrivo io son contento!)
Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzignosa:
L'ubbidisci in ogni cosa..
Tel comanda il Genitore.
Favorite qua la mano, (a)
Bacia presto con rispetto...
Osservate quel vecchietto
Com' è pieno di buon cor.
Basta, basta, caro amico:
Non le date confidenza.
Tu rispetta la sua scienza:
Ve la lascio, vado via.
Ah non può la gioja mia
Certamente esser maggior. *via.*

S C E N A V.

Giuliano, Clarice, e gli studenti.

Giu. ANdate pur voi altri
All tutto ad apprestar, come vi ho detto,
E quan-

(a) *A Clarice, che prende la mano di Giuliano, e questi prende quella di Clarice, baciandosela scambievolmente.*

E quando tutto è pronto, io quì vi aſpetto. (a)
Fin ad ora va il tutto a maraviglia.
Idolo mio adorato,
Il Galeſſo è ordinato,
Che al ſorger dell' aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fiſſato è già vicino.
Ciaſcun di lor del noſtro matrimonio
Sottoſcriver farò da teſtimonio.
Ma voi pena mi fate!
Perchè meſta così? coſa penſate?

Cla. Ah caro Giuliano
Come volete voi ch' io ſia tranquilla
Temo che in tutti i momenti
Il Padre vi ſcopra
E allor ſaria finito il bel dell' opra.

Giu. Non dubitar Carina;
Fidati pur di me
Ceſſa di tormentarti
Da tutti i dubbi, e timori
Che ſpero in pochi iſtanti
Contenti appien ſaranno i noſtri cori.

Cla: Io mi fido di voi
Ma non ſarebbe meglio
Trovar qualch' altro inganno
Che d' eſſere coſtretti a fuggire.

Giu. E ben penſerò ad altro
Miglior partito
Vivetene ſicura
E laſciatene a me tutta la cura.

SCENA VI.

Petronio in diſparte, e detti.

Pet (La mia curioſita mi fa tornare,
Per oſſervar quel che le ſta a inſegnare.

Cla. Dunque non m' ingannate?

Giu. Su queſta man ch' io bacio a voi lo giuro

Cla.

(a) *Partono li ſtudenti.*

Cla. Anch' io su questa man ve l' afficuro.
Pet. (Come ? cosa vuol dire ?)
Giu. Sì, figlia, sì: potrò ringiovinire (a)
Allor che questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento;
Ma serbate il segreto, e il giuramento.
Cla. Quello ch' io vi ho promesso,
Sarà da me eseguito.
Giu. Avrete voi sentito,
Che la fenice per rinnovellarsi,
Sen vada ad abbruciarsi? non è vero:
Sol dopo alcune droghe trangugiate
Si fa levar le penne sue invecchiate.
Insomma se mi avrete
Grata riconoscenza,
Figlia, v' insegnerò la mia gran scienza.
Pet. (Più non sò trattenermi.) Ah! permettete
Che io vi abbracci, e vi baci,
Per quello che ho sentito.
Quando sarete voi ringiovinito?
Giu. Alle due della notte,
E alla vostra presenza;
Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio
D' andarvene invisibile.
Insomma vederete, sentirete,
E qual' uomo io mi sia, doman saprete.
Per cienza, e per dottrina
Non la cedo a chi si sia.
Possiedo la magia.
So ben vaticinar.
Per tanto a voi predico, *a Pet.*
Ch' un, che vi fa l' amico,
Vi deve corbellar.
Lei sposerà fra poco *a Cla.*
Chi voi non vi sognate;
Ma non vi dubitate.

Che

(a) *Avvedendosi di Petronio.*

Chè il Re de' galantuomini
Costui si può chiamar.
Oh! questo non è niente:
Io son così eccellente,
Che Socrate, e Anassagora,
Diogene, e Pittagora,
Demostene, e Platone,
Lucrezio, e Cicerone
Potrian da me imparar. *parte*.

SCENA VII.

Petronio, e Clarice.

Pet. OH mi pare di sì. Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua sorella
Fra poco diverrai,
E allor molto più cara a me sarai.

Cla. Sotto di un tal maestro
Studierò volentieri; anzi in tal modo
Mi piace il suo insegnare,
Che seco tutto il giorno io vorrei stare.
Di mia obbedienza in segno,
Per darvi, o Padre, un pegno,
Presso del gran filosofo
Il tempo passerò.
Quest'alma lieta ognora
Farà con lui dimora:
Le scienze filosofiche
Ben presto imparerò.
(Col mio Giuliano amato
Mi sarà il tempo grato:
Le fiamme del mio core
Con lui dividerò.) *parte*.

Pet. Va, va pure da lui. Questa è la volta,
Che divien la mia casa
Un'arca di dottrina:
Ed io mi chiamerò per eccellenza,
Salsa, pasticcio, e intingolo di scienza. *via*.

SCENA VIII.

Giardino con sedili di erbe. Notte, e Luna risplendente.

Cassandra, ed i filosofi seguaci di Petronio.

Cas. L'Ora cheta, ed opportuna.
Il bel raggio della luna,
Quì m'invita a passeggiar.

Coro delli studenti. Tra il silenzio, e l'aer nero,
Più raccolto sta il pensiero;
Si può meglio meditar.

Cas. Provo in sen certo desio,
Che capire non poss' io,
E ci vò filosofar.

Coro delli studenti. Tra il silenzio, all' aer nero,
Più raccolto stà il pensiero;
Si può meglio meditar. (a)

SCENA IX.

Petronio, e detti.

Pet. VI cerco in ogni lato,
Alfine quì vi trovo.
Hai detto, ch'è arrivato *a Cas.*
Quel gran portento nuovo?
Io dico Argatifontida,
Potete ben capir.

Cas. Sicuro che l'ho detto.
A ritrovarlo andiamo.

Pet. Se quì attendete un poco,
E quà dovrà venir.
E' vecchio di cent' anni;
E' pieno di malanni.
Ma udite, e poi stupite:
E' dee ringiovenir.

Tutti E' questo un gran portento!
Oh ch' uomo! oh che talento!
E' cosa da stupir!

(a) *Siedono separatamente.*

SCENA X.

Clarice, e Giuliano col seguito de' suoi Studenti, e detti.

Giu. PEr prima prova della mia scienza,
Voglio di tutti quì alla presenza
L'antiche spoglie tosto mutar.
Tutto apprestate voi miei studenti
Voi mi ajutate *a Cl.*, voi state attenti
E con il cantico che io quì presentovi
Vogliate l'Erebo tutti invocar (*a*).

Cla, Cas. *a2* Che maraviglia sarà mai questa!

Pet. Che scienza incognita ci è in questa testa!

Coro Tutti restiamo quì ad osservar.

Giu. Dunque principio
Noi diamo all'opera.
Prima di tutto
Or quì bisogna
Che ognun di voi
Quì sottoscriva,
Com'è costume,
Il proprio nome,
E il fin dell'opera,
Io son sicuro,
Che tutto bene
Riuscirà.

Pet. Bene benissimo:
Eccomi quà.

Cla. (Io tutta tremo: *da parte a Giul.*
Cosa sarà!)

Giu. (Non dubitate;
Lasciate far.)
Vi prego in tal momento,
Per il felice evento,
Volere col cantico

Quest'

(a) *Da à ciascuno una carta.*

Quest' atto accompagnar. *(a)*.

Coro Sia propizio ser Pluton
Col flin flin, e col flon flon,
E rinovi in lei l'età
Per virtù del Tapatà.

Pet. *a2* *Cas.* Che parole indiavolate!

Cla. Seguitate: seguitate. *si replica il Coro.*

Giu. Tutto quanto è fatto già.

Pet. Che prodigio! che fatto è mai questo!

Cla. a 3. *Cas.* Stupefatto / Stupefatta davvero ch' io resto;
Oh che giovane bello e garbato!
Quasi agli occhi dar fede non sò.

Pet. Deh lasciate che almeno vi tocchi . . .

Giu. Sì guardate, sentite . . . toccate . . .

Pet. Ah me meschino! cosa mai vedo! *(b)*

Cas. Non so capire . . . che cosa è stato?

Pet. Ah cara figlia, son disperato!
Sono tradito . . . sono ingannato . . .
Cotesto è un perfido, un impostor.

Cla. (Io tremo tutta dalla paura!
Non sò, che dire, non sò che fare
Che gran sconquasso succederà!)

Giu. (Ah che la cosa è troppo dura
Potere uscire da questo imbroglio!)

Pet. Lascia, ch' io veda cotesto foglio: *(c)*
Ciò che vi è scritto, voglio osservar.

Cla. (Ah che già sento che il mio spirito,
No, non più reggere, no, no, non sa.)

Giu.

(a) *Dopo che hanno sottoscritto, Giuliano riprende la sottoscritta da Petronio, e mentre cantano il seguente Coro, ajutato da Clarice, e da' suoi studenti si leva gli abiti da filosofo e rimane nel suo proprio vestito alla francese.*

(b) *Resta attonito conoscendolo.*

(c) *Con trasporto di sdegno.*

u. (Ah son contento, che la scrittura
Da lui firmata, l'ho quì sicura,
Perciò non temo, ciò che sarà.)
:. Io Petronio Sciatica . . . (*a*)
Mi obbligo, e prometto . . .
Di maritar mia figlia . . .
Cioè Clarice Sciatica . . .
Col Sior Giulian Tiburla . . .
Presente a' testimonj (*b*).
Mi sottoscrivo quà.
Il Sior Giulian Tiburla
Mi ave burlato già.
s. E quel ch' è scritto, è scritto;
Nè si può cancellar.
t. Ah infedeli, crudeli, tiranni,
Mensogneri, ripieni d' inganni,
Come un padre ingannare così?
ro Che disgrazia! che caso! che orrore!
a. (Più non parlo: son tutta rossore!)
iu. (Oh che nozze! che pene! che giorno!)
rs. Son rimasti con rabbia, e con scorno.
Così fanno gli amanti oggidì.
la. a2 Caro Padre, voi dovete
iu. Perdonare i nostri errori,
Se nel seno racchiudete
Un tantino di pietà.
et. Oh che arte! oh ch' eloquenza!
Avvilito io sono già.
rs. Ma ci vuole ormai pazienza,
E lasciarli alfin sposar.
et. O per forza, o per amore,
Devo dire Sissignore
Via su dunque io lo concedo:
E gli dotti io sol vi chiedo,
E godete in sanità.

Tutti

(*a*) *Legge il contratto del Matrimonio.*
(*b*) *Con ironia, e rabbia.*

Tutti Oh che funeſta ſcena
Miſta di gioja e pena!
Oh che fatal cimento
Di ſmania, e di contento.

Cla.
Giu. *a* 2 Amor provar mi fa.

Caſ.
Pet. *a* 2 Amor provar ci fa.

F I N E.